RISPOSTA ALLE OSSERVAZIONI PUBBLICATE IN PADOVA SULLA MEMORIA DELLE...

Natale Talamini

RISPOSTA

ALLE

OSSERVAZIONI PUBBLICATE IN PADOVA

SULLA MEMORIA

DELLE LAVORANZIE BOSCHIVE

BELLUNO
Aprile 1871 Tipo-Lit Guernieri

—o—

RISPOSTA

ALLE OSSERVAZIONI PUBBLICATE IN PADOVA SULL' OPUSCOLO

DELLE LAVORANZIE BOSCHIVE

Le osservazioni sull' opuscolo edito in Padova sulle lavoranze boschive non faranno che bene, perchè la verità è una, ed essendo tanto travista la pubblica opinione in argomento, è tempo finalmente che dalle tenebre si faccia la luce = duole soltanto che l' Anonimo abbia potuto a tal segno bistrattare il Cadore, o denigrare que' fatti *che onorano la Patria* comune.

La questione in ultima analisi si riduce a questo = se abbia più interesse ad utilizzare il proprio l' uomo di casa, od un estraneo, cosa decisa dal senso comune. = Se i lavori di famiglia debbano essere condotti dai membri di famiglia o da braccia prezzolate e forestiere, costringendo i figli stessi ad andar ramingando in cerca di pane, e di lavoro, = questione risolta dalla natura. = Se il Comune padrone legale possa, esercitando un suo diritto di proprietà, proporre alle autorità tutorie un piano per la migliore utilizzazione della cosa pubblica, oppure subirlo imposto indipendentemente dal suo voto, i dettami d' ogni codice, di natura e scritto, come i principii fondamentali dello statuto hanno sentenziato. E se da ultimo debba entrare una bipenne venale o mercantile nelle proprie foreste, o quella possibilmente dell' utente interessato; questione per questa sciolta dall' antico adagio *guai se entra scure altrui nelle tue foreste.*

Ma questa questione così semplice ed innocua in se medesima venne ingigantita, perchè due interessi opposti sono in lotta: l' uno che cerca

di immettere col mezzo dell'asta la stere prezzolata nei boschi comunali, e l'altro della popolazione che non soffre di veder le sue foreste e la riduzione delle piante messe in mano d'un deliberatario venale.

Ma il giudice più competente del proprio interesse è senza dubbio il padrone di essa e non un esterno.

L'antico adagio si è pronunciato in proposito *Che sa più un pazzo in casa propria che un savio in casa altrui* = altrettanto dicasi del cuore per condurre i propri affari.

Ma veniamo al sodo della questione.

Primamente si censura l'autore perchè non riconosce il Comune quale ente giuridico. Erroneo appunto, in quanto che lo stesso dichiara (pag. 4) « che il patrimonio è dell'*ente morale*, ossia della famiglia, e non dei figli della famiglia che sono solo usufruttuari. E più innanzi (Pag. 6) che: « il dominio diretto appartiene al corpo morale, l'utile invece spetta ai suoi membri nei riguardi del bene pubblico e privato » e sviluppa il suo pensiero e lo precisa in tutto lo scritto affermando che le spese comunali devono esser sostenute dai proventi comunali, e che il comunista ha solo il diritto al civanzo, ma che non può disporre del patrimonio boschivo che appartiene all'ente giuridico e che deve tramandarlo, come lo ha ricevuto, alle generazioni venture. — E a conferma della cosa che non disconosce, ma conosce la legge sta il fatto che invoca dalla R. Prefettura (Pag. 26) l'autorizzazione di eseguire il lavoro per economia. E nella conclusione insta per continuare nel provvisorio sino all'imminente promulgazione delle nuove leggi comunali e forestali *sulle quali costituirsi stabilmente e formalmente il comune e l'azienda silvania.*

Già volge il quinto anno che propugna questo santo principio, che i boschi sono proprietà stabile, sacra dell'ente legale, principio che campeggia e sfolgora pure in tutti suoi scritti. E se talvolta non è il puro e pretto termine legale colle sottili distinzioni dei legulei, ciò non fa e poco monta quando traspira in tutta la sua pienezza il concetto. A questi che hanno la gramatica e non lo spirito e la filosofia della legge, s'attaglia a cappello il detto *purus gramaticus, purus asinus*, e il dettato della sapienza romana *summum jus summa iniuria*, e la inesauribile prolificazione e congerie di leggi sopra leggi si può paragonare all'esuberante fecondità dei tralci che ove non si tronchino si rendono infruttiferi, e mortificano la stessa vite.

Che se l'autore nella sua memoria fece un sunto del diritto storico della proprietà silvana, era necessità e dovere, per un triplice scopo 1° Per mettere

in rilievo le basi di questa istituzione secolare, che salvò il comune ed il suo patrimonio, istituzione consacrata dalla consuetudine e sancita da tutti i governi; e quindi per render ragione dell'attaccamento della popolazione alla medesima e della sua riluttanza all'asta. 2.° Per indurre le autorità a procedere nel provvisorio essendo alla vigilia delle nuove leggi e perchè *melior est conditio possidentis*. 3.° Per iniziar con questi elementi lo scioglimento di una questione che agita da molto tempo il paese sull'indole speciale di questa proprietà, questione che non fu mai nè studiata, nè approfondita; ponendola in una posizione netta, precisa e legale secondo il suo essere, onde soddisfare la legge e salvare il diritto, ovvegnachè la legge non altera, o toglie il diritto stesso, ma solo lo regola e lo consacra.

Ma in onta a questa esposizione l'autore non viene a conclusione giuridica di sorte; quantunque una consuetudine secolare è legalizzata da tutti i governi abbia forza di legge e che non si possa revocarla senza il consenso delle parte, o una legge fu proposto del Parlamento. Ma il patrio Statuto, la Repubblica, il Regno Italico e l'Austria mostrarono, secondo l'anonimo ben poco senno, per non dire ch'eglino colle lavorunzie boschive tradirono la contrada. Il paese non vuole nè favori, nè privilegi, nè concessioni, solo intende di tutelare il proprio interesse ed i proprii boschi; e come fu pronto a levarsi per l'Italia, altrettanto è parato a rispettare ed osservare la legge, base e guarentigia di tutto.

Ora veniamo a questa — L'art. 128 consta di due parti, l'una che gli appalti di cose ed opere quando il loro valore oltrepassi lire 500 si facciano per asta, la seconda che il Prefetto può permettere in via eccezionale le licitazioni o trattative private. Però in questo rapporto giova osservare; 1.° che la legge dice opere, ma se essa non determina quali siano queste e quali si debbano intendere, viene però determinato dalla legge sulle opere pubbliche, vale a dire di ponti, strade, fabbriche, ecc. che restano e non include la riduzione, o conversione d'una materia in merce, fatta dal proprietario ch'esercita pure la sua professione, cosa del tutto diversa, che mostra un manco di precisione ed un vuoto nella legge stessa. 2.° V'ha un'altra laguna nella medesima in quanto che dice; qualunque appalto si eseguisca per asta e non qualunque lavoro per appalto, ed ammette le licitazioni private, dimenticando i lavori per economia che si fanno di continuo da un capo all'altro del regno. Lo stesso Presidente del Ministero, penetrato di questo difetto, nella proposta della nuova legge comunale aggiunge, che i lavori economici debbano riportare la

sanzione prefettizia, il che significa che lo stesso Ministro non crede che la legge attuale impedisca ai Comuni di eseguire i lavori per economia. 3.° Che per l'art. 87, essendo di assoluta attribuzione dei Consigli di formulare i propri regolamenti per la migliore utilizzazione dei beni del pubblico patrimonio, l'istituzione delle lavoranzie cadde sotto questo articolo in quanto che fa parte integrante dello stesso regolamento, e per l'art. 112 nulla è innovato per quanto riguarda il godimento e l'amministrazione dei beni comunali, ma le lavoranzie non sono che una forma, ed un modo di partecipazione del godimento stesso. 4.° Perchè essendo il Comune il padrone giuridico, la prescrizione dell'asta viene a ledere, ove prima non si pronunzi, il suo diritto di proprietà e l'autonomia dell'ente morale che, non può utilizzare nel modo che creda più utile il suo patrimonio. Sta al Consiglio di decidere se torna più vantaggioso, l'asta o il lavoro per economia e proporla alle autorità competenti, non al forestale o ad altre autorità che si costituirebbero più padroni dei padroni, mentre ad essi spetta solo la sorveglianza ed il controllo. Il Comune non fa che esercitare il proprio diritto e l'esigenze della legge e la libera concorrenza sono pienamente soddisfatte quando si pone all'asta la merce ridotta.

Vi sono due pareri del Consiglio di Stato in proposito: l'uno del 24 ottobre 1862 che riserva al comune *il diritto di eseguire le opere ad economia*, l'altro del 6 luglio 1867 che ne limita l'azione allo scopo di tutelare gl'interessi comunali reputando più *pericoloso il metodo di lavoro ad economia*. Sicchè il regolo per applicare la prima o la seconda parte della legge non è che il tornaconto giustificato secondo lo stesso spirito del legislatore e del potere esecutivo, ossia la somma dei vantaggi e dei danni d'una parte e dell'altra posti sulla bilancia; dove è il tracollo ivi stà la ragione e la scelta. Nè pericoloso nel nostro caso riesce il metodo ad economia perchè le mercedi sono determinate dalle autorità; nè possono trascendere, e il prezzo differenziale del 6 ad 8 p. 0/0 tra la tariffa e l'astà è compensato dai vantaggi del 15 a 20 p. 0/0 ed altrettanto di risparmio dei danni al bosco per le grandi cautele ed amore dei comunisti nel condurre il lavoro, in confronto di un assuntore qualunque. La legge come non può precludere l'adito al proprio interesse ad un privato, per la stessa ragione non può impedirlo ad un corpo morale, e se il Comune crede di far da se colle debite cautele questa speculazione, perchè il guadagno, che sarebbe dei terzi, o di uo solo, rimanga e sia ripartito fra i Comunisti ciò è utile e conveniente tanto più che la legge non contempla i lavori ad economia

La semplice esposizione dei fatti pronuncierà in proposito la sentenza — E primieramente giova a tale scopo di metter in rilievo l'organismo delle lavoranze boschive — organismo finora o ignorato, o falsato, ed a mostrarlo basta la semplice esposizione.

LAVORANZIE

Le lavoranzie sono un'opera sociale e corrispondono ad un lavoro fatto per impresa, od a cottimo da compiersi dagli uomini della Regola o del Comune, uno per famiglia, a prezzi fissati da tariffe apposite per ogni corpo di bosco ed approvate dall'autorità onde impedire abusi per cui lavorando o poltrendo, non hanno che quel tanto, ed il Comune non soffre jattura alcuna. L'appaltatore od abboccatore viene nominato ogni anno nei comizj sotto la presidenza Commissariale, ed ora del Sindaco, ed ove non corrisponda e soddisfaccia agli elettori, uno si rielegge. I boschieri si dividono in compagnie di venti, o venticinque uomini ciaschedune, a cui è preposto un caposchiere che va per turno, ed in caso d'incapacità è sostituito dai socii un altro, e questi si suddividono in classi a seconda della loro attitudine, e gl'inetti si escludono, o si surrogono. L'abboccatore sorveglia e dirige tutte le operazioni fino alla consegna della merce e deve rispondere di tutto il lavoro, mentre i capoboschieri solo del lotto boschivo loro assegnato. L'abboccatore per le sue prestazioni percepisce una paga fissa, oltre il colonello boschivo lavorato gratuitamente dalla società. L'abboccatore non può comperare nè grano, nè companatico di sorte senza il voto sociale, onde il caro dei viveri, come si usa nelle dispense ferroviarie o mercantili, è impossibile, perchè deve dipendere in tutto a rendere conto di tutto alla società, onde ogni abuso o sopruso è difficilissimo, tanto più che corre il pericolo di essere rimosso. La mercede è fissata e cresce il guadagno sollecitando l'opera, e scema ritardandola. Non si accetta chi non sia capace al lavoro, e se in un centinajo d'operai si ammettono alle prestazioni secondarie fra orfani, e vecchi quasi impotenti sei od otto, i soci sono padroni di farlo ed esercitare un atto umanitario verso aventi diritto a loro discapito e risparmiando al Comune sussidi d'altronde necessarii. L'indole di questa istituzione boschiva porta con se una controlleria e sorveglianza reciproca tra soci e soci, e tra compagnie e compagnie; quindi non c'è neppur senso comune l'affermare che in cento, venti solo lavorino e gli

altri sono altrettante comparse a braccia quando si tratta annotare la loro opera, come pure che mangiata la polenta e dati pochi colpi di mannaja ritornino a casa, per la ragione che nessuno è disposto a lavorare per gli altri, lasciando i poltroni ed infingardi, come tanti calabroni, godersi i sudori dei laboriosi, come questa società fosse una società di veri ciucchi a beneficio altrui con danno proprio. E n' è prova il fatto notissimo che in generale i boscajuoli tutti partono di conserva innanzi giorno al tocco della campana, e per essere più lesti e pronti al lavoro dormono nel bosco.

Ma taccia ancora più grave pesa sulla classe degli abboccatori, ed a mostrarne l' esagerazione, o la menzogna basti accennare che si nominano ad abboccatori persone le più rispettabili ed intelligenti del luogo e che godono la fiducia del paese. Ed è notorio che gli attuali sindaci ed assessori furono quasi tutti abboccatori, o copersero o coprono pubbliche funzioni locali e potrei citare ad uno ad uno i nomi di quelli che sono attualmente, o che furono. Ma l'Anonimo confonde, o vuole confondere l' amministrazione colle lavoranzie, che sono cosa affatto a parte; attribuendo a questa gli abusi di quella, abusi di cui fu responsabile assai più che i pupilli, la tutela.

Ma vediamo quali risultati abbia prodotto l' asta e quali le lavoranzie. Noi abbiamo tutto il rispetto alle autorità forestali del pari che alle persone, ma sta il fatto che le foreste erariali con tutte le terribili cautele e controllerie erano sino al 1856 passive all' Austria e non attive. E passando dalle selve erariali alle comunali sta pure il fatto che i boschi nel circondario di Pieve si mantennero in fiore fino a che i lavori si condussero sulle norme e discipline dei nostri maggiori, e che l' asta con tutto il regime e vigilanza forestale fu la loro dilapidazione e rovina deplorata anche da Guglielmo Stefani nel suo Dizionario Corografico-Universale — dove parlando dei boschi dice = *Quello che per avventura non possiamo far a meno di deplorare nel Cadore si è lo schianto delle secolari boscaglie che sono ricchezza e guarentigia di questo Paese.* = *Ricchezza perchè di qua traggono onde vivere gli abitatori privi d'ogni altro mezzo* = *Guarentigia perchè i dossi denudati rigonfiano lenequ e sterminatrici delle montagne, franano i monti, e minacciano seppellire i sottoposti abitanti, caso non infrequente su quelle vette* = Ed a convalidare il mio asserto potrei addurre molti e molti fatti di cui ho piena conoscenza. Nè ciò solo si verificò nel nostro Cadore e nei paesi limitrofi, ma testimonianza irrefragabile ci somministra la Val-

tellina, costretta da ultimo a dividere quello che era stato distrutto; come per l'opposto quattro Comuni confinanti alla medesima hanno floridissimi boschi perchè li lavorano e li amministrano da sè. — E venendo ai privati sta il fatto decisivo, che ogni proprietario si guarda bene di affidare ad una scure mercenaria le facture boschive ammaestrato dall'esperienza che dove questa è penetrata mediante la vendita delle piante in piedi, con tutta la sorveglianza dei padroni, non bastò un quinto di danno recato al bosco col guasto, e non fa di bisogno che recarsi sopra luogo per vedere e capacitarsi dei danni e rovine, non per anco sanate

Così la Carnia ripete la rovina della sue foreste dalla vendita delle piante in piedi, per tacere di tanti altri fatti. Ed il Commune di S. Stefano dopo il 1840 avendo alienato all'asta ventimila piante, il deliberatario per cedere il contratto ad un secondo imborsò mila marenghi: il quale pure facendo un guadagno la cesse di nuovo. Ma il numero delle piante recise crebbe, stante tuttavia la bontà del contratto, a trentamila per causa dell'atterramento, diabosco, schianti ed ammaccature conseguenti; e quantunque per patto i lavoratori fossero i comunisti stessi, il bosco pei danni patiti non si è ancora rimesso. Però se la nostra popolazione ammaestrata dall'esperienza mostra una reluttanza all'asta non deva sorprendere alcuno, perchè tiene per fermo che in breve lasso di tempo andrebbero in rovina i suoi boschi mantenuti, con tanta gelosia e cura, i quali sono la pupilla dei suoi occhi, e la tavola di salvamento in qualunque circostanza, tanto più che il censo privato è assai poca cosa in confronto dei medesimi.

Pertanto se la Deputazione provinciale, che rigettava la proposta della vendita delle piante in piedi, perchè perniciosa ai Comuni, se vuole esser consentanea a se stessa, deve ripudiar l'asta, perchè l'operazioni necessarie del taglio, atterramento, fabbricazione delle taglie, disbosco, condotta, cancellatura, e le tante accidentalità o di siti malagevoli, o dirupati, di valanghe, di mancanza, o sovrabbondanza di navi portano danni e guasti ancora maggiori, e più gravi inconvenienti tanto del bosco, che della merce. Arrogi a questo che il Comunista fabbrica la merce a tutto suo profitto, e del Comune, mentre l'assuntore mercenario, il quale può essere anche lo stesso compratore, può avere un interesse del tutto opposto.

I metodi diversi di economia silvana delle altre nazioni in il rispetto, ma guardo a quello che succede in casa nostra, ed ho di continuo sotto gli occhi — che la vendità delle piante in piedi e l'asta portarono finora il do-

pauperamento delle foreste malgrado tutte le controllerie della tutela forestale, e che il sistema delle lavoranzie le mantenne. I boschi rigogliosi e fiorenti sono la prova parlante, e di fatto, a cui non si resiste

Però se l'introduzione dell'asta, che pose in generale i boschi in mano d'una consorteria interna ed esterna, fu una delle cause della rovina delle foreste e quindi ne disinteressò le moltitudini, mettiamo di confronto la ricchezza rigogliosa e potente delle nostre selve, creata ed accresciuta con tanto sacrificio ed amore — Imperocchè se altrove è scarso od inconcludente il reddito silvano, il nostro circondario può calcolare un milione e 400 mila lire che i corpi morali ritraggono annualmente dai loro boschi, e sottratto un quarto in monte, e poco più di spesa, resta in via ordinaria un milione all' anno circa di nitido

Questo dimostra quanto sia lontano dal vero l' Anonimo affermando, che le lavoranzie boschive annientano quasi del tutto l'utile derivante da boschi; ed a prova sta il fatto delle opere grandiose compiute nel nostro circondario Nell'ultimo trentennio esso ha speso oltre due milioni in pubbliche strade, e fra le altre in quella della valle (G Stefani nel diz. corog.) — che *con arte e ardimento mirabili, costeggia il Piave sopra Pieve di Cadore, si trassa per appianati dirupi fra strette gole di monti e per galleria fino a S. Stefano del Comelico e da qui fino a Padola, a sinistra, al Cordevole a destra, strada che presenta al viaggiatore le scene più curiose e più varie* — Spese in quattro ponti più di cinquecento mila lire In Chiese un milione circa All' entrata dei boschi dobbiamo il rifabbrico di molti villaggi, compiuto od in corso, Lorenzago, Vigo, Lozzo, Padola, Casamazzagno, Candide, Dosoledo, ecc Con questi proventi si sostiene l'enorme bilancio comunale, avvegnacchè la manutenzione stradale costa al solo Comelico circa trenta mila lire, oltre le altre infinite spese senza aggravare il censo privato, che altrimenti sarebbe disfatto, ed i Comuni ad ogni evenienza si trovano in grado di far fronte a tutti gl' infortunii sì frequenti, ed a tutte le necessità pubbliche e private. Questi son fatti, e la logica dei fatti è indistruttibile. In qual paese, in qual parte d' Italia s'è fatto altrettanto senza menomare il pubblico patrimonio silvano? anzi mantenendolo in fiore?

Ma la natura stessa di questo sistema è la causa che rende ragione di così grandiosi e splendidi risultati Il bosco è come un campo di biade, che matura e si miete in mesi diversi. Ora nessuno al mondo allogherebbe ad un operajo forestiero la raccolta da farsi in distinte stagioni pel danno gravissimo ed inevitabile, tanto del campo come della

messe. Che ha da fare la libera concorrenza col vendemmiare la propria uva, e col mietere il proprio grano e leggere la propria canape?

Che se le tariffe in qualche Comune sono pingui, è l'autorità che le ha determinate e l'autorità stessa può modificarle. E se aumentarono dopo il 1840 fu, perchè si raddoppiò il valore del legname e il soprapprezzo posteriore pei bisogni momentanei fu atto di grazia, che ora è tolto. Però giova notare che nei Comuni più ricchi è un'opera generosa, e nei più poveri è pagata appena, tanto è vero che ci sono di quelli che vi rinunziano all'esecuzione dell'opera perchè manca il tornaconto. Talchè la differenza tra il ribasso sperabile dall'asta e quello della tariffa in monte non ascende a tutto rigore che al 6 od otto per 100, differenza largamente ricompensata 1.° Perchè il lavoro resta in casa e non va fuori, ed i lavoranti utenti non mangiano che del proprio. 2.° Perchè i Comunisti hanno il doppio interesse di utilizzare nel modo migliore il bosco, a proprio vantaggio ed a quello del Comune, avendo un tanto per 100 sull'importo totale, così pure della conservazione ed incremento del bosco, come il proprietario d'un podere, che lo coltiva e pel frutto del momento del pari che del futuro. 3.° Perchè il Comunista cointeressato, a differenza d'un prezzolato deliberatario, avvantaggia, di fatto il Comune del 15 o 20 per 100 per modo diverso di fabbricare e condurre la merce, e risparmia altrettanto e forse più di danno al bosco. 4.° Perchè al momento della consegna gli abboccatori ed i boschieri sono altrettanti controllori del segno o misurazione, e sono anche guarentigia dell'interesse del Comune: perchè ogni perdita nella consegna è perdita del Comune e propria insieme in ragione del terzo o quarto che hanno di mercede p. 0/0. Ma questa controlleria, che fu esercitata per lo passato, anche con pericolo della stessa prigione, molto meno adesso si vorrebbe che siamo liberi.

Per questa sapiente istituzione l'interesse dell'individuo come della famiglia s'intrinseca con quello del Comune, e tutti e due s'immedesimano insieme per conservare non solo, ma per incrementare il patrimonio silvano, essendo l'uno dell'altro guarentigia e salvezza. Ma l'asta all'incontro coll'escludere le moltitudini dal lavorare il proprio e quindi dal frutto, estrinseca per così dire il Comune stesso dalla famiglia e da' suoi membri e lo rende straniero od indifferente. L'asta per tal modo viene ad essere una specie di spropriazione del Comune dal Comune utilitario, e col concentrare il frutto del lavoro, che dovrebbe essere ripartito fra le singole famiglie, in mano di pochi ingordi speculatori, si trova in perfetta opposizione allo spirito dei tempi ed alle nuove leggi non solo, ma apre

l'adito a costruirsi a poco a poco una consorteria nei singoli paesi a pregiudizio dei comuni e dei comunisti. Come avvenne di fatto in molti luoghi in cui una specie di camorra dispose di tutto. Però le lavoranzie boschive saranno sempre un ostacolo ad ogni coalizione, ed una barriera insormontabile contro ogni monopolio o consorteria, perchè l'utile si divide fra tutti e coll'asta fra alquanti. Il Comune in una parola che dev'essere di tutti vien coll'asta fatto preda e speculazione di pochi, laddove le lavoranzie sono una associazione operaia a beneficio comune, con mercedi fisse contro ogni privilegio o monopolio.

Se non che, altre conseguenze ci sono. Il comunista di padrone utilitario colle lavoranzie discende a colono, ed ora coll'asta si disfà per di colono negandogli la briciola di Lazzaro, la briciola del lavoro, perchè viene escluso da questo, ed è posto a discrezione d'un assuntore venale, e perciò ridotto peggio d'un pupillo che poco o nulla più percepisce del proprio; il che importa in fatto, per osservare la legge, la negazione di ogni legge. Ma la popolazione usa da tanti secoli al godimento de' suoi boschi vedendosi condotta a tale estremo, o si abbandona per disperazione allo sperpero delle selve, lo che avvenne in tanti siti, o tenta in tutti i modi lo spartimento d'un patrimonio che più non gli frutta gran fatto e dal quale non risente un vantaggio diretto come per lo passato, o può indegnata trascorrere vedendosi costretta ad emigrare in massa ed abbandonare i suoi boschi in mano della speculazione altrui. Le conseguenze ultime sarebbero queste ed io espongo con tutto rispetto e fiducia la situazione, onde l'autorità responsabile vegga e si penetri della necessità di venire ad un provvedimento, e così tranquillare finalmente le popolazioni.

Ora veniamo agli appunti fatti dall'Anonimo a questa istituzione stigmatizzata per illiberale, medievale, ecc.

I principii sui quali è fondato questo sistema sono gli stessi che hanno salvata la libertà cittadina, mantenuto il paese padrone ed arbitro di se stesso e delle proprie sorti, per cui il feudalismo con tutte le conseguenze che ammorbò l'Europa intera non potè mai metter radici fra questi monti, e il Cadore si trovò sempre pronto a levarsi a comune difesa. Mentre certe teorie moderne di libertà terminerebbero in pratica colla distruzione della libertà stessa e del paese, condotto in balia altrui.

Le lavoranzie non sono che una figliazione e ramificazione dell'ordinamento politico, che ha per sè la prova dei secoli.

Ma coi nuovi metodi, sarebbe rotta l'unità dei cuori, perchè rotta la

unità degl'interessi, essendo quelli di pochi in opposizione a quelli di tutti. L'unità della patria grande reclama quella della patria locale, e del comune. L'eguaglianza interna sarebbe perduta, perchè accumulato l'utile di tutti in mano di alquanti succederebbe all'eguaglianza il feudalismo prepotente della ricchezza, pronto sempre ad assorbire e schiacciare le moltitudini. Si spegnerebbe la fratellanza come in una casa in cui una mano di fratelli arricchisse a spese degli altri, spogliandoli o diseredandoli dei loro diritti. Ed ultima conseguenza sarebbe questa: la trasformazione totale dei nostri comuni, e la perdita col tempo della libertà domestica pel traslocarsi della ricchezza stessa, e gli uomini del Cadore ridotti da liberi ed eguali cittadini in padroni e dipendenti.

Cosa veramente singolare! Mentre dapertutto si reclama il ripristinamento del Comune e l'emancipazione delle masse, nel caso nostro, come si vede, e comune e popolo sarebbero sacrificati alle mire ed agl'interessi di pochi, concentrando il luogo di discentrare: il che importa la continuazione, e l'incoronamento dell'edifizio austriaco, della servitù domestica. — Infatti il dominio straniero col suo assolutismo avea ritirato il Comune dal Comune per concentrarlo e metterlo a descrizione della burocrazia, fatta più padrona dei padroni stessi. Ma la libertà deve restituire il comune a se stesso ed a' suoi membri, ridivenuto padrone di fatto e non di nome per risuscitare la vita locale, sotto l'egida delle leggi, valendosi di tutti i mezzi, e svolgendo tutti gli elementi che condur possano a questo fine.

Io non ho sposato nè il metodo della lavoranzia, nè quello dell'asta, e ritengo che in qualche comune, e per scarsezza dei boschi, o per la mancanza del personale addatto, o per altre circostanze si debba appigliarsi all'asta, la quale sarà sempre un ripiego ed un male necessario per evitare mali maggiori, ma starò sempre per il principio che anche dove non si possa fare a meno dell'appalto giovi di estendere il lavoro al maggior numero possibile dei comunisti sotto ogni rapporto per interessarli alla conservazione dell'ente silvano, come a sostegno delle famiglie. — Che se in corso del tempo si fosse introdotto qualche abuso o non corrispondesse in qualche parte allo spirito del giorno, sta di regolarla e modificarla a chi spetta, salvo per altro sempre la massima, ed è cosa desiderabilissima, di rivederla ove occoresse per toglere ogni inconveniente od irregolarità che potesse deturpare questa bellissima istituzione, essenzialmente liberale e democratica la quale basata sul principio della giustizia distributiva, non privilegia alcuno, e fa tutti eguali e fratelli.

Quindi lo stigmatizzare questo istituzione come il complesso di quanto possa immaginarsi di immorale, di ingiusto, di anti economico, è non solo un' offesa a' presenti, ma ancora un gravissimo insulto alla sapienza, ed alla rettitudine dei padri nostri, ai quali giustizia, patria e libertà era per così dire una cosa sola Altre sono le cause del difetto d'arti e di industria

Sono dieci anni già che l'autore della memoria, predica scuole, scuole ed industrie nè ebbe ancora il conforto d'essere, ascoltato. La mancanza d'istruzione, la mancanza d'un istituto d'arti e mestieri, sono la vera e principal causa, come pure la burocratica amministrazione passata, che ora va a gran passi migliorando Nel nostro caso sarebbe una disgrazia la ricchezza boschiva, perchè fomite dell'ozio, ma sarebbe stoltezza di render povero un ricco per farlo industre, come di decimare coll' asta il patrimonio di una famiglia togliendoli per tal modo i mezzi d'ogni educazione.

Ma chi sono questi avvocati non chiamati per immischiarsi tanto negli affari di casa nostra? Quali interessi hanno per esagerare o falsare tutto, i quali ignorano o vogliono ignorare lo stato vero delle cose? Non possono essere del paese perchè lo pessundano e non l'amano, perchè non l'ama chi lo denigra

Chi dettava l'opuscolo delle lavoranzie si trattenne un mese sul luogo, prendendo le sue informazioni da persone le più rispettabili e le più pratiche, nè pago di questo, lo sottopose prima di pubblicarlo alla lettura ed all'esame delle primarie notabilità del circondario, si civili che ecclesiastiche Sarà stato ingannato? Nol crede Come non crede d'aver mai mentito nè ingannato scientemente alcuno. Vi possono essere, vi saranno forse degli abusi ma quale umana instituzione ne è scevra od immune? Il perfetto nelle cose umane è il meno imperfetto, ma non bisogna, come nel caso nostro dell'eccezione far regola, e regola dell'eccezione, e il voler dar lezione di boschi a gente nato e cresciuta fra i boschi sarebbe come la stessa pretendesse di farla da maestra a piantigiani per la coltura delle viti, e dei gelsi = Ma vorrei che queste lance spezzate dell'asta mi sapessero dire quanto abbia fruttato alla Nazione il tutlordo dei beni delle corporazioni soppresse, e delle fabbricerie

I principi fondamentali d'ogni indipendenza, principii proprii di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutte le nazioni sono: che, la base indeclinabile d'ogni vita e potenza è l'idea unitaria ogni espropriazione o deprivazione è servitù Divisa signoria, divisa responsabilità, divisa e dimezzata la vita

La famiglia fiorisce e si consolida quando i suoi membri s'lonestano in tutti gl'interessi, come i rami per fruttare nella pianta, staccati inaridiscono o mortificano la pianta stessa. — Così condizione e base di ogni indipendenza e d'ogni vita locale e nazionale si è che tutto si amministri da sè, perchè chi si lascia amministrare e schiavo di chi l'amministra. L'uomo dev'esser di sè, il comune di se nella sua sfera, e la nazione di sè. Altra indipendenza e libertà non conosco. Però se il comune vuole avere una esistenza ed una vita bisogna che ripigli, come la nazione, se medesimo, ritolto alla burocrazia, ed emancipato dagli artigli di chi lo ha fin' ora onsfruttuato, o manomesso: rausendo e sviluppando da sè tutte le risorse locali. Altra autonomia o decentramento non comprendo. I principii che fanno la nazione sono quelli stessi che fanno il Comune e la indipendenza generale non è che la somma delle particolari, e secondaria, e voler l'una senza le altre, è assurdo. La patria prima non può star senza il nucleo delle minori.

L'autore della memoria ha combattuto sempre ogni monopolio, ogni privilegio ogni tirannide sotto qualunque aspetto o forma, ed ora propugna il metodo della lavorazione a sostegno del misero e per impedire le consorterie che in ogni comune s'andrebbero inevitabilmente formando. L'idea predominante di fatto e tendenza irresistibile pur troppo del giorno e di concentrare la ricchezza e con essa il potere allo scopo di far ricchi pochi e povere le moltitudini onde asservirle. Ma questo spirito bisogna di necessità paralizzarlo se si vuole, che la libertà sia libertà, e nazione la nazione e non diventi un monopolio ed una speculazione. La catastrofe di Francia ne sia scuola.

G. TALAMINI

FINE